



◆ **Faccia a faccia tra i due leader dopo le incomprensioni e le polemiche**
Vertice nella notte a Palazzo Chigi

◆ **IDs ribadiscono di appoggiare ogni forma di semplificazione e aggregazione, i Democratici apprezzano l'idea del Forum**

Federazione e gamba centrista Chiarimento Veltroni-Parisi

Più vicini Ds e Asinello: «L'obiettivo è rafforzare la coalizione»

ROMA Chiarimento. E forse, armistizio. Le definizioni non piacciono granché agli interessati, ma la realtà è che dopo due settimane di piccole e grandi incomprensioni sul problema della federazione del centrosinistra, Veltroni e Parisi sembrano aver trovato un punto d'incontro più accettabile. Niente di definitivo, anche perché in casa dell'Asinello, in attesa della fine dei congressi regionali, le tessere del mosaico non sono ancora a posto, ma sul passo in avanti tutti d'accordo.

I Ds ribadiscono di appoggiare qualunque forma di semplificazione e aggregazione all'interno della coalizione, anche quella che dovesse riguardare l'area centrale, e confermano la proposta di un Forum del centrosinistra europeo come sede di confronto per tutti i riformisti. I Democratici apprezzano l'idea del Forum e soprattutto apprezzano i riconoscimenti di Veltroni sulla primogenitura della proposta di federazione. La tregua (anche se la guerra non c'è mai stata, dicono) è stata sancita da una mezzoretta di colloquio a quattro occhi, al termine del vertice di maggioranza dedicato alle regionali in casa dell'Asinello, prima di un

lungo vertice notturno a palazzo Chigi, dedicato essenzialmente al tema della par condicio. Maggiore compattezza, a quanto dicono i partecipanti: «Abbiamo deciso di chiudere in fretta sugli spot», ha detto il segretario del Ppi Castagnetti a notte inoltrata.

Sul tema federazione, il succo è che potrebbe finire quella fase di discreta confusione che ha attraversato la coalizione in queste settimane. Dopo un gran discutere in termini ortopedici (le famose gambe del centrosinistra) sul tappeto restano ormai due ipotesi: quella della federazione dell'intero centrosinistra, rilanciata al congresso da Veltroni, e quella, lanciata da Rutelli, di un accordo politico ed

elettorale di tutti gli alleati dei Ds. La Quercia non è affatto contraria alla seconda soluzione, il problema è che a questa ipotesi, cui sono interessati soprattutto Popolari e Rinnovamento Italiano, nonché i Democratici, non piace agli altri. Non piace a Mastella, che rinvia tutto a dopo le regionali, non piace ai Verdi, non interessa Cossutta. Visti i no, la proposta finisce per andare un po' stretta anche all'Asinello, che non vuole ridursi al ruolo di catalizzatore della sola area moderata del centrosinistra.

«Tra Parisi e me - dice Veltroni - non c'è bisogno di alcun chiarimento sul concetto di federazione, perché siamo d'accordo sul fatto che la coalizione debba essere raf-

forzata. D'Altra parte il tema della federazione è stato proposto da loro nelle settimane scorse e da me rilanciato al congresso. Io, qui, ribadisco anche la proposta del forum del centrosinistra, tanto più importante dopo quel che sta succedendo in Europa».

Veltroni apprezza le cose dette dal ministro Enrico Letta, del Ppi, sulla necessità di «superare il Ppe», ma avverte che su questo non c'è alcun contrasto con i Democratici. Il riferimento è alla polemica nata al congresso, quando Veltroni, dicendo no allo scioglimento dei Ds, aveva battuto l'accento sull'inevitabile legame della Quercia e dei riformisti europei con la famiglia dell'Internazionale socialista. Parisi non l'aveva presa bene, gli sembrava tout court un invito ad aderire all'Internazionale socialista. La proposta del Forum europeo come sede di confronto di tutti i riformisti europei, lanciata subito dopo da Veltroni, è sembrata la soluzione giusta per uscire dalle secche della contrapposizione. Parisi ieri ha detto di apprezzare la proposta, come pure le parole del ministro Letta. «Noi - dice - riteniamo superati i riferimenti europei, come ci vengono tramandati dal passato, lavo-

riamo, pur nella continuità, nella ricerca di una via nuova».

Il problema è capire se le incomprensioni sono state davvero tutte superate e se almeno una delle due proposte, quella sull'area moderata, sarà operativa prima delle regionali. Sul primo punto l'incognita è legata al dibattito dell'Asinello, partito che i sondaggi vogliono in difficoltà. Ieri si diceva che tra l'altro una soluzione al «caso» Di Pietro, che agita molto i Democratici, ma anche gli alleati, sarebbe stata trovata: all'ex pm verrebbe proposta la presidenza del gruppo del Senato. Come si sa Di Pietro è anche l'ostacolo principale a un'intesa tra lo Sdi, e i centristi dell'Ulivo.

Quanto alla possibilità che si faccia davvero qualcosa prima delle regionali, molti dubitano. Castagnetti sembra il più interessato e lavora alacremente all'obiettivo, ma il progetto si scontra ogni mattina con una infinita serie di distinguo. L'intero centrosinistra, comunque, è almeno intenzionato a marciare compatto in vista delle regionali su tutti i temi sul tappeto. «A cominciare, come si è visto dal vertice notturno, dalla par condicio».



Un incontro tra Walter Veltroni e Arturo Parisi Filippo Monteforte/Ansa

«Federazione di centrosinistra? La Toscana è già pronta»

FIRENZE «Diamo vita per primi in Italia alla federazione di centro sinistra visto che in Toscana ci sono già le condizioni per farlo». L'invito è stato rivolto dal segretario regionale dei Ds Agostino Fragai ai colleghi dei partiti della coalizione sulla base, spiega il segretario in una nota diffusa ieri, «del percorso comune fatto finora per la scelta del candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Toscana e della elaborazione del programma elettorale».

«Alla luce dell'esperienza fatta in questi mesi - dice ancora Fragai - siamo in grado di dire che in Toscana ci sono tutte le condizioni per dar vita per primi alla federazione di centrosinistra e siamo anche in grado di stabilire quali poteri spostare dai singoli partiti alla coalizione. Tra questi, ad esempio, la scelta dei nuovi gruppi dirigenti della Regione in liste diverse».

«La federazione inoltre - aggiunge - potrebbe lavorare alla fase costituente della Regione, cioè al federalismo e al ruolo delle aree metropolitane, per fare un esempio». Secondo Fragai la federazione, «obiettivo in assoluto preferibile e per il quale i partiti in Toscana sono già pronti», potrebbe però essere anticipata da una fase intermedia rappresentata dall'aggregazione delle forze di centro della coalizione. «Si potrebbe cioè passare attraverso la proposta Rutelli, che comunque non è alternativa a quella della federazione e questo aiuterebbe a semplificare il quadro».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Nel caos spuntò un nome: Gennaro Ferrara. E chi è costui? Il rettore dell'Istituto navale di Napoli, ex assessore regionale, che dalla sua ha l'appartenenza all'area di centro e una grande esperienza amministrativa. E, soprattutto, è fuori dai «giochi» più intricati tra i partiti di centrosinistra che non riescono a risolvere il quesito: chi candidare alla Regione Campania? Neanche il vertice dei leader di ieri pomeriggio, svoltosi nella sede dei Democratici in piazza Santi Apostoli, ha detto una parola definitiva in una vicenda che tiene legata a sé anche quella della Calabria. Comunque un risultato il vertice di ieri lo ha raggiunto: Clemente Mastella è soddisfatto perché l'Udeur non è più la cenerentola dell'alleanza in una delle regioni «del triangolo delle Bermuda, dove noi siamo determinanti». Infatti, insiste Mastella, il partito del campanile è uscito «dal limbo», pronto ad entrare nelle giunte di Napoli e Salerno. Ma se questo è un elemento positivo, tuttavia la vicenda Campania è



L'ex ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino Dal Zennaro/Ansa

una ferita aperta che non riesce a sanare le divisioni interne ai principali partiti della coalizione.

Ieri, prima di buttare la spugna e di rinviare la soluzione ad una riunione di giovedì a Roma, o di venerdì a Napoli, oppure di martedì prossimo ancora a Roma, si è provato a fare un ulteriore pres-

sing su Rosa Jervolino. L'ex ministro dell'Interno era stata già «attaccata» nel corso di una cena domenica a casa di Nicola Mancino, a Montefalcione, presenti Ciriaco De Mita e Ortensio Zecchino. Ma Jervolino aveva tenuto duro sul suo no. Ieri è stato affidato a De Mita l'incarico di farle cambiare idea. Ma nemmeno «la

IN PRIMO PIANO

Regionali, il centrosinistra affronta gli ultimi casi Pressing sulla Jervolino per la Campania

capitolazione di Ciriaco allo spirito di partito» è servita a qualcosa (capitolazione perché il parlamentare europeo aveva espresso all'inizio della vicenda un parere negativo su Jervolino). E se alla fine dove gli altri hanno fallito riuscisse un altro autorevole personaggio? Questa è la speranza di tutti, anche di coloro che hanno tentato di far cambiare idea al riottoso Antonio Bassolino, cioè ai diessi. I quali al tavolo delle trattative portano intanto il nome di Piero Marrazzo, il giornalista televisivo.

Di nomi ne sono circolati tanti in questi giorni: Carlo Borromeo, Raffaele Cananzi, Ortensio Zecchino, Nello Palumbo, in un gioco di delusioni incrociate che alla fine fa dire a Mastella: «Dicono Peppe, Peppe, ma allora meglio Peppe mio». Cioè Giuseppe Lo-

scio, presidente uscente. L'Udeur, che alla fine potrebbe «spuntare» il nome del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Agazio Lojero, per la Calabria, in realtà più che battersi per un «suo» uomo alla presidenza di Calabria o Campania sta cercando di ottenere risultati concreti seppure meno appariscenti nella composizione delle liste. E lo spiega tra le righe Mastella: «Non diciamo Lojero o niente. Vogliamo che tutti i partiti si convincano che questo è il nome più spendibile, che ha maggiori possibilità di vittoria e che dunque siano gli altri a chiederci di candidarlo». La vecchia volpe di Ceppaloni dunque non farà barricate se alla fine per la Calabria il candidato sarà il presidente uscente, il popolare Meduri. Ma Lojero invece si metterà di traverso se qualcuno do-

■ CLEMENTE MASTELLA
«Sono soddisfatto l'Udeur non è più la cenerentola dell'alleanza»

rittura d'arrivo quella di Filippo Bubbico, vicepresidente uscente, diessino, su cui solo i Democratici hanno avuto obiezioni, per una questione di metodo. Più complessa la vicenda molisana. I Democratici sono certi di aver incassato il nome di Giuseppe Di Stasi, che è diessino, ma sponsorizzato da Antonio Di Pietro che

vesse proporre Corrado Calabrò, «che sarebbe decisamente perdente». Così come altri giudicano poco significativa la possibile candidatura di Nuccio Fava.

In Basilicata invece è in di- rittura d'arrivo quella di Filippo Bubbico, vicepresidente uscente, diessino, su cui solo i Democratici hanno avuto obiezioni, per una questione di metodo. Più complessa la vicenda molisana. I Democratici sono certi di aver incassato il nome di Giuseppe Di Stasi, che è diessino, ma sponsorizzato da Antonio Di Pietro che

per questo otterrebbe maggior peso per i suoi uomini. Ma questo metodo è sgradito ai popolari che invece appoggiano Ettore Palmieri, un Democratico «più rappresentativo dell'area di centro. Ma meglio di Di Stasi è anche il diessino Marcello Veneziale». E gli altri partiti? Rifondazione comunista si è lamentata perché, mentre è in piedi un tavolo di trattative a Napoli, è stata messa con le spalle al muro dal vertice di Roma. Tuttavia il rapporto con il partito di Bertinotti sarà recuperato alla riunione romana di giovedì.

Tangentopoli Slitta il voto del Senato

La commissione Affari costituzionali del Senato si occuperà del disegno di legge per l'inchiesta su tangentopoli non prima della prossima settimana. Il provvedimento non è stato, infatti, ancora inserito nell'ordine del giorno e solo domani si riunirà un Ufficio di presidenza, che dovrà formalmente decidere tempi e modalità del dibattito. La nomina del relatore è competenza esclusiva del presidente Massimo Villone. Neppure su questo punto è stato ancora deciso nulla. Del resto, la commissione dedicherà domani molte ore all'audizione del ministro dell'Interno, Enzo Bianco. In ogni caso, il relatore, appena nominato, avrà bisogno di un paio di giorni per studiare i documenti pervenuti da Montecitorio. (Ansa)

Bobo Craxi con Martelli sceglie il Trifoglio Oggi l'incontro con Cossiga. «Né con Fini, né con Bertinotti»

ROMA Sarà nell'incontro di oggi con l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga che sarà formalizzata l'adesione della lega dei socialisti al Trifoglio. È Bobo Craxi con accanto Claudio Martelli ad annunciare quest'iniziativa che ha l'obiettivo di puntare ad un «dialogo con la diaspora socialista». Il tutto però, nell'«autonomia dei socialisti» che rifiutano un'alleanza con i due poli di centrosinistra e centrodestra come sono strutturati ora.

Quest'iniziativa spiega il figlio dell'ex segretario del Psi parte dalla constatazione che c'è la «consapevolezza di dover salvare la nostra identità e la rinnovata volontà autonoma». Ed è Martelli con la carica di portavoce della Lega socialista a spiegare nella conferenza

stampa di ieri il senso di una «iniziativa unitaria» che si propone di «rinnovare l'autonomia socialista». La «presenza e l'avvicinamento delle formazioni politiche del trifoglio di oggi» è occasione per smussare i contrasti per evitare di strappare questo filo anziché ricucirlo. Una iniziativa «unitaria» presa sul serio - insiste Martelli - avendo come scopo prioritario quello dell'unità socialista nell'autonomia». Le difficoltà, ammette «sono chiare e non è solo la diaspora».

■ LA LEGA DEI SOCIALISTI
In una conferenza stampa annunciata il passaggio al Trifoglio

ma anche «questo bipolarismo». Un bipolarismo dice che «pensiamo debba essere profondamente rivisitato e corretto».

Autonomia dunque insiste Martelli rispetto ad entrambi i poli. Da un lato infatti la contestazione è «alla tentazione egemonica dei ds» e all'«errore capitale» di aver stretto con Cossutta e Bertinotti. Dall'altro «dobbiamo escludere alleanze con il polo così com'è, e dunque con An».

Per il resto spiega Martelli c'è «un oceano di forze in campo» e «tutti sono interlocutori naturali con particolare attenzione al rapporto con i radicali e la lista Bonino». E la prima battaglia per cui da appuntamento è la legge elettorale. Il referendum maggioritario dice

«è un vero e proprio imbroglio», per questo la battaglia «indipendentemente dalla trasversalità, deve essere fatta fino in fondo». E poi ci sono le regionali dove occorre «evitare liste socialiste contrapposte», aggiunge Martelli sottolineando che un panorama tipo lo sdi con l'attuale maggioranza e il Ps di De Michelis con il polo «bisogna evitarlo bisogna far prevalere una posizione unitaria».

Contro ogni ipotesi di «equidistanza» dagli schieramenti si dichiara invece Ottaviano Del Turco: «Noi eravamo e restiamo nel centrosinistra. Non vedo per i socialisti - afferma il presidente della commissione Antimafia - una collocazione diversa in questa fase». (Dire)

IL CASO

Milano, Pillitteri assolto al processo sul Piccolo Teatro

MILANO L'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri è stato assolto dalla prima sezione del tribunale di Milano, «perché il fatto non sussiste», dall'accusa di concussione per una vicenda di presunte tangenti legate all'appalto e alla costruzione della nuova sede del Piccolo Teatro. Con lui, assolti anche l'ex assessore ai lavori pubblici del comune di Milano Massimo Ferlini e l'architetto Epifanio Li Calzi, l'unico per cui il pm Ello Ramondina aveva chiesto la condanna.

«È un'assoluzione particolarmente importante - commenta Pillitteri alla sua quarta assoluzione - perché è collegata al Piccolo Teatro cui mi hanno legato anni e anni di attività, non solo da sindaco ma anche da giornalista. Ero un critico e si può immaginare quale grande amicizia avessi con Paolo Grassi. E, in fondo, ho pensato che questa assoluzione sarebbe molto piaciuta a Bettino, anche lui gran-

de amico di Grassi». E prosegue: «Questa sentenza ristabilisce molte cose, tra cui la verità su chi ha amministrato la città per tanti anni: non erano certamente banditi ma gente che sapeva il fatto suo. Questo mi fa molto piacere». L'ex sindaco meneghino parla anche di Tangentopoli più in generale, con le sue implicazioni non solo giuridiche ma anche politiche: «I fatti sono molto eloquenti, parlano da soli. Noi - come me i moltissimi della classe politica - siamo stati eliminati dalla politica solamente sulla base delle accuse e degli avvisi di garanzia. Ora tutto questo è già inquietante, ma la cosa ancora più inquietante è che poi moltissimi, come me, sono stati assolti». «Questo - continua Pillitteri - è il punto su cui bisogna fare una severa riflessione, su cosa sono stati questi anni di caccia alle streghe, di odio politico, di giustizialismo, convittime».

